Si è anche riunito il direttivo marchigiano del PCI

Il forlaniano Domenico Giraldi nuovo segretario regionale dc

Ha ottenuto 21 voti dalla sua corrente e 5 dagli zaccagniniani - Intervista di Massi a una emittente privata e giudizi di Signorile - Critiche dei comunisti alla tattica dc del rinvio

ANCONA — Riprende — dopo una fase di relativa stasi — la dialettica politica tra le forze della maggioranza regionale:

Anche in casa DC si è fatta finalmente la scelta del segretario regionale: il comitato ha eletto con una stretta maggioranza il forlaniano Domenico Giraldi (44 anni, sindaco di Fabriano). Hanno votato a favore 26 su 42 membri del comitato regionale presenti: 21 voti dell'area Forlani e 5 dell'area Zaccagnini. Infatti si sono contate dieci schede bianche e 6 voti per Cristini (Nuovo Centro).

Ora la componente forlaniana ha il vertice del partito, dopo la conferma di Gualtiero Nepi a capogruppo consiliare. Si tenga conto inoltre che i forlaniani esprimono tre dei quattro segretari provinciali.

Dicevamo, ripresa della dialettica: ci sono dichiarazioni del vice segretario socialista, Signorile, e del presidente della giunta, Massi; c'è stata la riunione — ieri mattina — del direttivo regionale del partito comunista.

Ha dichiarato Massi ad una emittente privata: *« E' presto per fare un bilancio della giunta appoggiata esternamente dalla Democrazia cristiana e dal Partito comunista. Tuttavia in queste prime settimane c'è stato quello slancio che prevedevo, poiché la maggioranza ha mantenuto fede alle premesse che sono alla base dell'accordo »*. Secondo Massi, questa *« non è una giunta terzaforzista, in quanto opera nell'ambito della grande intesa »*, per cui *« il banco di prova della giunta e della maggioranza e il programma concordato ed è in questa attuazione che si misurerà la capacità delle forze politiche di andare avanti »*.

Claudio Signorile, parlando alla riunione dell'esecutivo del PSI, ha detto: *« L'operazione marchigiana la vedo come una formula stimolante ed interessante (...) non sta scritto da nessuna parte che una maggioranza che raccoglie tutti e cinque i partiti dell'unità nazionale debba essere per forza governata dalla Democrazia cristiana »*.

Signorile ha aggiunto che *« non esiste in Italia sbocco o prospettiva di stabilizzazione del quadro politico che non passi attraverso il rafforzamento del PSI come forza della sinistra e non quale concorrente rispetto al Partito comunista nella guida politica della stessa, ma come forza in grado di contestare alla Democrazia cristiana l'egemonia e la perpetuità del governo. Il dato delle Marche mi pare vada in questa direzione »*.

I comunisti ieri mattina hanno discusso a lungo sulle cose fatte da questo governo (legge delega per i lavori pubblici, passaggio dei beni dell'ex-Gioventù italiana, il progetto per i piani dell'occupazione giovanile, la pressione politica per il superamento della mezzadria, la delimitazione delle unità sanitarie).

Si avverte però — ha detto il capogruppo Mombello — una certa fatica, una obiettiva debolezza nel lavoro della giunta. Il PCI è soprattutto critico verso la Democrazia cristiana, che continua la tattica del rinvio e della assenza nella attività della maggioranza. Il PCI non ritiene affatto giusto separare gli impegni programmatici dalla questione degli sbocchi politici: per questo — si è detto — approdi unitari e alleanze politiche più salde debbono realizzarsi anche prima della scadenza del 28 febbraio.

E' ormai entrato nel vivo il tesseramento 1979 al PCI

ANCONA — Sono già alte le percentuali dei compagni che hanno preso la tessera del 1979: in tutta la regione continuano le iniziative e le assemblee. Tra sabato e domenica prossimi sono in previsione in alcune sezioni le tradizionali feste del tesseramento.

Ma quest'anno le sezioni comuniste privilegiano la discussione, il confronto con i cittadini. C'è bisogno di parlare dei problemi della gente. E infatti i temi di dibattito sono sì il partito, le sue necessità organizzative, la messa a punto della linea politica generale, ma soprattutto l'equo canone, le pensioni, la mezzadria.

Qualche risultato già può essere citato, mentre stanno prendendo avvio le « 10 giornate »: in molte sezioni della zona di Fermo si è giunti già al 30%, a Montegiorgio i tesserati sono già l'80%. Alla sezione di fabbrica Cecchetti di Civitanova s'è iscritto il 60% dei compagni; a Pesaro città 650 compagni circa hanno già rinnovato la tessera. Alla sezione Gran Mercato di Jesi si è consegnato già l'80% delle tessere. Buoni risultati anche al Cantiere navale di Ancona (nel 1978 gli operai reclutati sono 32). Tre reclutati in questi primi giorni alla sezione enti locali di Ancona.

Così i Comuni delle Marche si sono attrezzati per la nuova legge

Equo canone: pronti, via!

Solo Ancona, fra i capoluoghi, non ha ancora diviso in zone il suo territorio - Come ci si sforza di informare i cittadini - Il ruolo dei consigli di quartiere e del SUNIA
In arrivo in molti centri valanghe di sfratti
Piuttosto fermo il mercato dei fitti
Serie difficoltà nei centri marinari dove prevalgono le « seconde case »

ANCONA — Da oggi, per proprietari e inquilini è il grande giorno: scatta infatti, come si sa, la legge sull'equo canone. Qual è la situazione nella nostra regione? Quali i problemi ancora da risolvere? Riportiamo in pagina una rapida indagine compiuta nelle quattro province marchigiane.

Un dato incoraggiante va subito messo in rilievo: tutti i Comuni maggiori (fa eccezione solo il capoluogo di regione, Ancona), hanno rispettato integralmente la legge che prevedeva, come termine per definire la « mappa » dell'equo canone il 31 ottobre. Un atto importante, poiché attraverso la ripartizione del territorio comunale in zone (articolo 18); va poi calcolato il coefficiente di ubicazione e, in definitiva, il prezzo dell'alloggio.

Quale sarà ora l'impatto di questo provvedimento tanto atteso e voluto dalle forze politiche e sindacali? La situazione generale della regione da una prima ricognizione non appare del tutto tranquillizzante. I problemi non sono acuti come nelle grandi metropoli, ma vengono già denunciate raffiche continue di sfratti. E' forse il problema più grave (specie ad Ancona). Esiste comunque, a livello globale, una sostanziale rigidità del mercato degli alloggi: la richiesta è forte, ma le case in affitto sono un po' da per tutto una rarità. I pochi fortunati che riescono a trovarle devono sborsare prezzi da capogiro, anche per abitazioni modeste.

Come si spiega questo andamento di un mercato-base? Da un lato, senza dubbio, la scarsità degli alloggi pubblici, dall'altro la crisi dell'edilizia, ma incide pure da noi — sulla fascia costiera, da Senigallia a Porto S. Giorgio — la scelta dei proprietari di affittare la casa solo per 3-4 mesi estivi e di tenerla chiusa per il resto dell'anno.

La legge sull'equo canone si spera potrà riordinare le cose. Altro appuntamento importante per il problema della casa — se ne discuterà presto anche alla regione — resta il Piano decennale.

Ancona

Anche se il Comune di Ancona ha rinviato la discussione e approvazione della divisione del territorio della città (la giunta ha accolto la richiesta di proroga espressa dal gruppo della DC), questo ritardo non pregiudicherà l'applicazione della nuova disciplina legislativa.

In una nota della amministrazione si è fatto notare ieri che, a parte l'imminenza della approvazione del provvedimento (è slittato a lunedì prossimo 6 novembre), esiste la possibilità di adeguamento del canone secondo quanto previsto dall'art. 62.

Nella maggiore città delle Marche si registra un numero considerevole di sfratti che stanno arrivando in questi giorni. Da dati che abbiamo appreso dal SUNIA si può valutare che esistono presso la pretura cittadina ben 300 sfratti, la cui esecuzione si prevede avvenga entro l'aprile del prossimo anno. Altre a ciò ne stanno fioccando altri: sicuramente più di 500.

Trovare casa in affitto oggi ad Ancona, sia al centro che in periferia, è praticamente impossibile. Da una indagine compiuta dal SUNIA in alcuni quartieri cittadini si è potuto appurare che ben 750 appartamenti risultano vuoti e che la maggioranza di essi sono in vendita.

Anche nella provincia la situazione non è migliore. A Senigallia e lungo tutta la fascia costiera ad aggravare le cose c'è il turismo estivo: molti proprietari preferiscono affittare pochi mesi all'anno e tenere la casa poi chiusa. Un caso positivo da segnalare a Fabriano: la locale amministrazione comunale è riuscita ad impiantare, prima in tutta la regione, una anagrafe dell'utenza.

Macerata

Scarsa conoscenza della legge di recente approvazione, incertezze sui tempi di applicazione concreta e confronto aperto tra forze politiche e organizzazioni democratiche caratterizzano il dibattito attorno alla normativa per l'equo canone anche a livello provinciale.

In particolare, a Macerata il problema è reso più complesso dalla operatività ancora scarsa dei comitati di quartiere, nel migliore dei casi insediatisi solo qualche settimana fa. Tocca a loro prendere visione e pronunciarsi in merito alla proposta avanzata dall'amministrazione comunale in relazione alla divisione in « zone » della città, ai fini della fissazione dei coefficienti.

A tale proposito il comitato cittadino del PCI ha proposto di rinviare di qualche tempo la ratifica della relativa delibera, per dar modo alla cittadinanza di confrontarsi realmente sui nodi del problema. Una prima indicazione che ha fatto seguito alla proposta del Comune riguarda la richiesta di espandere l'area periferica, così da mantenere su livelli più accessibili i fitti.

La questione, in termini più o meno simili, è intanto all'attenzione degli amministratori degli altri centri della provincia (è di ieri sera la trattazione del problema da parte del Consiglio comunale di S. Severino). Sul piano concreto, da segnalare la iniziativa assunta dalla Camera del Lavoro e dal SUNIA di creare in tutti i maggiori centri della provincia commissioni di consulenti e di tecnici a disposizione di quei cittadini che avessero bisogno di chiarimenti e spiegazioni.

Pesaro

Nella sola città di Pesaro sono dai 13 ai 14 mila i nuclei familiari che abitano case in affitto. Moltiplicando per due quel numero si determina la quantità esatta, ed imponente, delle parti in contesa (inquilini e proprietari) che soltanto nel capoluogo sono interessate al calcolo dell'equo canone.

Nella provincia di Pesaro e Urbino la legge 392 ha suscitato un grande dibattito tra i cittadini che hanno accolto nel complesso favorevolmente il provvedimento. I Comuni maggiori hanno già provveduto a delimitare il territorio in zone su cui applicare i diversi coefficienti. Dopo l'approvazione della proposta di zonizzazione nel consiglio comunale di Pesaro, anche a Fano è stata approvata all'unanimità una delibera dello stesso tipo.

Come si sa i coefficienti indicati dai Comuni servono ad effettuare uno dei sei calcoli necessari a determinare il canone di affitto. Si pongono pertanto non pochi problemi per affittuari e proprietari di abitazioni. Alcuni gruppi di giovani laureati senza lavoro hanno costituito uffici per il calcolo dei canoni. Anche alla Camera del Lavoro di Pesaro è possibile ottenere informazioni, ragguagli e assistenza. La sezione del SUNIA (sindacato inquilini) è funzionante presso la sede sindacale di via Bertozzini a Pesaro. Per il calcolo del canone ci si può rivolgere tre volte alla settimana.

Ascoli

L'ultimo Comune (fra quelli interessati) della provincia di Ascoli Piceno ad attrezzarsi per l'applicazione della legge sull'equo canone è stato quello del capoluogo. Appena l'altro ieri — in tempo comunque — è stata votata dal consiglio comunale la ripartizione del territorio comunale nelle zone previste dall'art. 18 della legge.

Non sono state previste in questa prima ripartizione le zone di degrado e quelle di pregio particolare. Esiste però l'impegno da parte dell'amministrazione comunale di arrivare, entro il 31 ottobre '79, a definirle, soprattutto quelle di degrado, particolarmente numerose in città.

Non disponiamo di dati certi sull'intera provincia, ma, senz'altro, si registrano parecchie lettere di restituzione per giusta causa degli immobili adibiti ad abitazione. Si tratta, in sostanza, di preavvisi di sfratto.

Si tra operando, da parte dei sindacati degli inquilini soprattutto, perché si vada, nella maggior parte dei casi, a soluzioni bonarie. Qualche consiglio di quartiere di Ascoli, per esempio (per lo meno esistevano proposte di questo genere) ha messo a disposizione dei cittadini propri membri per favorire le conciliazioni.

Resta il problema degli alloggi sfitti. Nella sola città di San Benedetto ve ne sono centinaia e centinaia, riempiti solo nel periodo estivo.

Probabile un suo ingresso nella giunta comunale

A Fano il PSDI è favorevole all'allargamento dell'esecutivo

Riunito fino a tarda sera il direttivo provinciale - Oggi un comunicato - Continua la campagna propagandistica contro la giunta da parte della stampa - « Fantasie » repubblicane

FANO — Sembra ormai certo che il PSDI di Fano si orienti verso una assunzione, in tempi brevi, di responsabilità dirette nella amministrazione comunale. L'assenso dei socialdemocratici ad un allargamento della maggioranza che governa la città è forse già stato sancito nella riunione del direttivo che il partito ha tenuto ieri fino a tarda sera. Un comunicato ufficiale dovrebbe essere comunque diffuso oggi stesso.

La notizia, se vogliamo, non giunge del tutto inattesa, ma costituisce evidentemente un fatto politico di assoluto rilievo, che si inserisce positivamente nel dibattito in corso fra i partiti e cade proprio nel momento in cui si sviluppa più aspro l'attacco contro la giunta di sinistra.

In questa situazione i socialdemocratici hanno certamente inteso dare un maggior contenuto di partecipazione e di impegno alla « astensione operativa »» con la quale si è caratterizzato il loro atteggiamento verso la giunta PCI PSI negli ultimi tempi. E con questo nuovo passo il PSDI ha voluto chiaramente dimostrare di essersi incamminato sulla strada dell'assunzione di responsabilità, a differenza di quei gruppi che, poco o nulla preoccupati di contribuire a risolvere i problemi della città, si sono posti in un'ottica di assurdo oltranzismo.

La nuova evoluzione dei rapporti fra le forze politiche suona anche come una secca risposta a chi si fa ancora portatore di logiche e di metodi che si riteneva fossero davvero superati. Come giudicare diversamente l'assurda strumentalità degli attacchi che il gruppo della DC sta conducendo (con la più totale connivenza delle pagine locali di informazione) contro l'amministrazione di sinistra?

Nel gioco delle ipotesi (che ha fatto « sparare » un titolo a quattro al quotidiano di Ancona) partorite dalla inesausta fantasia del consigliere repubblicano Berardi è anche entrata quella, improponibile, della giunta cosiddetta « laica » a tre, con PSI, PRI, PSDI a governare e con PCI e DC a « sostenere ».

A Fano come alla Regione? *« Macché tripartito a Fano! »* ha dichiarato il compagno Lamberto Martellotti, segretario provinciale del PCI. *« Scherziamo? Vogliamo tornare indietro anziché andare avanti? Se si vuole fare un'intesa con il PRI, con il PSDI, e anche con la DC, noi comunisti siamo pronti e ancora oggi, evidentemente, disponibili. Siamo aperti sul programma e disposti a trovare le forme di coinvolgimento nella gestione del Comune di tutte le forze che aderiranno all'eventuale intesa. Ma è chiaro che il PCI deve restare in giunta »*.

Martellotti ha aggiunto che ogni paragone con la « combinazione » che si è data al governo della Regione è malposto, *« perché la Giunta tripartita regionale è una giunta-ponte cui abbiamo dato una fiducia a termine, e soltanto perché tutti i partiti si sono impegnati ad operare per sciogliere positivamente il nodo della partecipazione di tutte le forze democratiche dell'intesa al governo della Regione entro il 28 febbraio »*.

« Con i compagni socialisti — afferma Giuliano Lucarini, responsabile del PCI di Fano — *c'è un rapporto franco, nel rispetto delle reciproche posizioni. Ed esiste un impegno comune ad approfondire il dibattito per rafforzare l'unità delle sinistre anche nella nostra città: un'unità così indispensabile per sviluppare i rapporti di solidarietà con le altre forze politiche »*.

g. m.

Due miliardi dal ministero per il nuovo « palazzaccio » di Ancona

ANCONA — Dopo sei lunghi anni, la travagliata vicenda del palazzo di giustizia, sembra essere giunta ad una svolta confortante.

Il ministero del Tesoro, a cui competeva il finanziamento dell'opera di ristrutturazione dello stabile di corso Mazzini, gravemente danneggiato dagli eventi sismici del 1972 (il palazzo è di proprietà della amministrazione provinciale), ha telegrafato all'ente, precisando che la questione può considerarsi ormai conclusa. Il ministero del Tesoro avrebbe messo a disposizione due miliardi di lire che dovrebbero essere utilizzati per un primo stralcio di lavori e il cui relativo progetto è ormai in avanzata fase di redazione. La comunicazione telegrafica del sottosegretario al Tesoro Tarabini fa quindi ben sperare.

La vicenda della mancanza di adeguati uffici giudiziari in una città sede di Corte d'Assise ed Appello, ha comportato in questi sei anni gravissimi disagi a tutte le categorie che quotidianamente svolgono il loro lavoro (avvocati, carabinieri, magistrati, cancellieri, ecc.) all'interno del mondo della giustizia.

Ogni anno, in gennaio, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario si registravano lamentele e denunce continue, di cui in numerose occasioni forze politiche, Comune, Provincia e Regione si sono fatti portavoci.

« Non appena appresa la positiva notizia — si legge in una nota della Provincia di Ancona — l'assessore Mancia, che sin dall'origine segue la questione, ha predisposto una serie di iniziative affinché l'annoso problema venga trasferito sul terreno della sua pratica risoluzione ».

Tra queste vi è da segnalare l'azione della Provincia tendente innanzitutto a rendere partecipe la Regione Marche degli ultimi sviluppi della vicenda ed a richiedere, nel contempo, che gli eventuali fondi destinati dal ministero del Tesoro siano trasferiti alla competenza della Amministrazione provinciale medesima, la quale chiede che le siano affidati in concessione i lavori di ripristino dell'edificio di corso Mazzini, dalla progettazione alla loro totale esecuzione.

Si moltiplicano le prese di posizione contro la mezzadria

Le ACLI: «Superare subito i patti iniqui nei campi»

Numerose iniziative in tutta la regione della Confcoltivatori - Il Partito comunista impegnato in prima persona - Gli agrari «contrattaccano»

ANCONA — L'ultimo messaggio di protesta contro le manovre che impediscono l'approvazione della legge per il superamento della mezzadria è giunto ieri dalle ACLI marchigiane: « La presidenza delle ACLI regionali, coerente con la tradizione storica autentica del movimento contadino cattolico, contrario ai patti iniqui nelle campagne, mentre condanna le resistenze degli ambienti proprietari e politici, dimostra piena disponibilità e totale impegno per la lotta e per azioni di pressione ».

E' lo stesso tono di decine e decine di documenti, di ordini del giorno votati dalle assemblee elettive marchigiane, dai consigli di circoscrizione, le stesse parole di centinaia di contadini e mezzadri che in questi giorni hanno dato vita a grandi manifestazioni di lotta, insieme alla Confcoltivatori e alle altre associazioni contadine.

Anche il PCI ha organizzato assemblee in tutte le sezioni e nelle zone: una partecipazione massiccia ed una testimonianza politica unitaria. Ci si organizza per dare la spallata definitiva all'istituto medievale della mezzadria, che produce tanti danni all'economia agricola e frustra la capacità imprenditoriale dei coltivatori marchigiani.

Le iniziative della Confcoltivatori hanno raccolto in molte zone della regione centinaia di contadini: ad Urbino, Senigallia, Iesi, S. Elpidio a Mare i contadini si sono incontrati con i parlamentari e i consiglieri regionali. Anni di lotta contro la mezzadria: sembra tuttavia che si siano mantenute intatte la spinta al rinnovamento e la volontà di trasformare finalmente i rapporti economici e le condizioni sociali nelle campagne. La lunga tradizione di lotta dei contadini marchigiani pare enuclearsi in queste intense giornate.

A Macerata, in occasione del decennale delle cooperative agricole « bianche », è venuto il ministro Marcora ad assicurare che presto la vicenda mezzadria finirà, a favore dei contadini. Qualche perplessità è pur legittima.

Nelle Marche è forte il movimento contadino, ma sono fortissime in questo periodo anche le resistenze degli agrari, anche se è venuto in parte meno — in questa regione — il sostegno politico della Democrazia cristiana. Negli ultimi giorni, in molte case dei mezzadri, sono arrivate lettere di associazioni padronali, dove si fa del vero e proprio terrorismo psicologico, additando la nuova legge come una sciagura nazionale ed accusando in blocco i partiti democratici.

Convegno della Regione sulle proposte della Confcoltivatori in campo sanitario

ANCONA — La presidenza regionale della Confcoltivatori delle Marche, ha organizzato per venerdì prossimo, 3 novembre, alle ore 15 presso la Sala del mutilato di Macerata (piazza Oberdan) un convegno regionale. Tema dell'incontro regionale le proposte della Confederazione italiana coltivatori per la riforma sanitaria.

Appuntamento a Jesi per il prossimo anno

Col rossiniano «Barbiere» chiusa la stagione lirica

JESI — Con le note frizzanti del « Barbiere di Siviglia » si è chiusa al Pergolesi anche la stagione lirica 1978, una stagione ricca, che ha lasciato soddisfatto, nel complesso, il pubblico di appassionati, di intenditori (giunti anche da altre città marchigiane e da altre regioni) che ha gremito il teatro fin dalla serata di apertura.

Il cartellone presentava quest'anno alcune novità, come il « Don Carlo » di Giuseppe Verdi, ritornato sulle scene jesine per la prima volta dall'inizio del secolo, e il balletto « Coppelia », presentato dalla Nuova compagnia di danza di Roma (primi ballerini Cristina Latini e Dan Moissev): sia il capolavoro verdiano che il balletto non hanno deluso le aspettative, grazie anche alla perfetta organizzazione scenica, e alle doti artistiche degli interpreti.

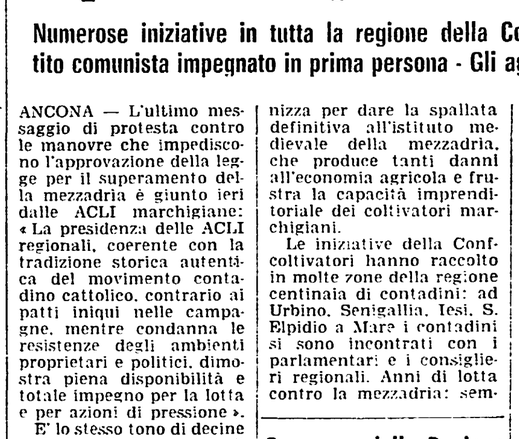
Faceva da corollario alla stagione lirica anche una serie di altre manifestazioni culturali organizzate dalla amministrazione comunale: la mostra di dipinti di Dolores Puthod, la grande scenografia che per nove anni ha lavorato alla Scala, incontri degli alunni delle scuole medie della provincia con gli artisti, apertura delle prove generali agli studenti delle superiori.

A proposito di questi ultimi, non tutto è andato liscio: alle prove della « Tosca » (l'altra opera in cartellone) il direttore d'orchestra ha chiuso la rappresentazione alla fine del secondo atto, ritenendo di non poter continuare oltre per l'eccessiva « vivacità » degli spettatori. Una dimostrazione chiara che non è sufficiente la lodevole iniziativa dell'amministrazione — che pure deve essere ripetuta anche nei prossimi anni — ad avvicinare i giovani alla lirica, se non si gettano basi nella scuola.

Tra le tante luci di questa stagione, risaltano forse anche più del necessario alcune piccole ombre rilevate nel Barbiere di Siviglia. Gli interpreti erano chiamati alla prova per un confronto con l'eccellente rappresentazione della stessa opera avvenuta al Pergolesi alcuni anni fa e non tutti l'hanno superata brillantemente: nell'ultima serata ci è sembrato ad esempio che Rosina (Bianca Maria Casoni) non avesse tutto il « pepe » necessario, e che don Basilio (Francesco Siquor) non fosse un « calunniatore » eccezionale. Ma, anche perché siamo quasi profani, non vogliamo gettare una croce troppo grossa sulle loro spalle: li salutiamo anzi con un arrivederci al prossimo anno, per un pronto « riscatto ».

Cala il sipario sulla lirica e già si fa sotto la stagione di prosa: nel frattempo, altre note risuoneranno al Pergolesi: sarà di scena infatti, il 4 novembre prossimo, l'orchestra di Radio Praga, diretta dal maestro Stambuk Sagrestano. In programma musiche di tre grandi classici: la « Sinfonia Praga » di Mozart, l'« Apprendista stregone » di Dukas e la « Sinfonia n. 2 » di Brahms.

l. f.



Il porticato neoclassico del teatro visto dal convento di San Francesco

La DC ritarda la pubblicizzazione del Venidio Basso

Ascoli vuol finalmente avere un teatro che sia della città

ASCOLI PICENO — « Entro il 30 settembre, l'assessorato alla P.I. presenterà al consiglio comunale una articolata proposta di gestione e di uso del teatro, accompagnata da un sommario programma per l'anno 1979 »: uno dei punti qualificanti del programma che sta alla base dell'attuale governo della città di Ascoli Piceno, la restituzione ad uso pubblico del teatro Ventidio Basso, trova ancora difficoltà ad essere attuato.

Infatti, a tutt'oggi, la giunta municipale non ha adempiuto a quanto prevede il programma. E' una delle dimostrazioni di quanto, anche se di fronte ad elementi positivi e di novità, ancora non si sia « risolta una situazione di disagio e di ritardo nella attuazione dell'accordo di luglio e si registra una crescente difficoltà della giunta a far fronte alle scadenze previste nell'accordo », denunciava nei giorni scorsi il PCI in un suo comunicato.

Ma non si tratta solo di ritardi che, a volte, possono essere giustificati dalla complessità e dalla mole dei problemi che la giunta si trova ad affrontare. La DC ascolana, riprendiamo il documento del PCI, « continua a tenere un atteggiamento contraddittorio e paralizzante, causato in gran parte dalle sue non risolte contraddizioni interne. Punti qualificanti dell'accordo, quali la gestione comunale del Ventidio Basso, vengono rimessi in discussione dai rappresentanti dc nelle commissioni... ».

Infatti il rappresentante dc, per di più presidente della commissione cultura, Forlini, contrariamente ad una prima presa di posizione del comitato comunale dc che sembrava orientarsi verso una gestione diretta da parte del Comune, alla prima riunione della commissione cultura (che doveva discutere le proposte dei diversi partiti dell'intesa sulla gestione del teatro) si esprimeva per una gestione mista.

La posizione degli altri partiti si sono espressi a questo momento con propri documenti soltanto il PCI e il PSI, è chiaramente per una gestione diretta e pubblica. Anche il PRI sembra orientato in questo senso.

C'è da dire che la DC si è rimangiata la proposta espressa da Forlini in commissione ed ha assicurato che ne presenterà una nuova. Il ritardo accumulato per la definizione della gestione del Ventidio comincia a non essere più giustificato. La DC deve sciogliere subito questo nodo. Non si vorrebbe che si operasse per perdere ulteriormente tempo per arrivare, alla fine, ad una gestione diversa da quella pubblica.

La politica culturale (il cinema e attività culturale) è una politica complessiva. E certamente non si può intendere come gestione pubblica la possibilità da parte del Comune di utilizzare una struttura per 30-40 giorni all'anno e per i restanti lasciarla in mano a privati. Una volta che il comune, scaduta la convenzione con l'Ascoli Calcio è ritornato in possesso del Teatro, non può, per altre vie, restituirlo, di fatto, ad altri privati.

Disponendo a pieno di questa struttura si potrebbe veramente iniziare un discorso nuovo nel campo delle attività culturali ad Ascoli. Per questo non sono più possibili proposte di rinvio sulla questione. Due mesi di tempo sono abbondantemente sufficienti per stabilire una volta definito il tipo di gestione, un programma di utilizzo per il '79. Né si possono accettare eventuali obiezioni circa la economicità della gestione pubblica diretta: esperienze vicine (a Fermo e a L'Aquila) testimoniano a favore della gestione pubblica.

Qualora la commissione non riesca a decidere nella prossima riunione, il problema dovrà essere posto all'ordine del giorno del consiglio comunale. Quello della gestione del Ventidio è uno dei punti discriminanti dell'accordo. Chi lavora per i tempi lunghi in realtà mira a far saltare la possibilità di una gestione diretta e pubblica del teatro.

Franco De Felice